

RASSEGNA STAMPA

Puntano la loro riflessione sull'emozione che viene accesa dall'oggetto, sull'immagine, sul profumo e sull'odore di qualcosa che non c'è più. Emblematico è il momento in cui Deflorian insegna il gioco delle bocce a Tagliarini. Tenerezza, vicinanza e movimento di un corpo che vuole assorbire concetti fisici, ricreando un vero e proprio mondo personale, scatenati semplicemente da due vecchie sfere di ferro che scorrono sotto agli occhi sorpresi degli spettatori.

Giovanna Rovedo, www.nucleoartzine.com, 20 novembre 2014

<http://nucleoartzine.com/tagliarini-deflorian-trilogia-dellinvisibile-rzeczycose/>

Cogliamo, nell'accumulo, nel rimando a quella donna polacca, il passare della vita, degli oggetti con cui l'attraversiamo, dei suoi sentimenti, con un rimpianto senza enfasi, con emozioni trattenute nel riconoscimento che ognuno di noi è percorso da fantasmi senza lenzuolo bianco e senza catene: solo da uno scorrere continuo di giochi, abiti, immagini, piatti, bicchieri, attività, che la memoria può tornare a estrarre da polverosi depositi, senza speranza che qualcosa torni al proprio posto, nel nostro continuo, effimero accumulare e passare. Teatro delle cose, teatro della struggente, banale realtà quotidiana.

Massimo Marino, in Controscene, blog su Il Corriere della Sera, 19 settembre 2011

L'ultimo spettacolo degno di nota di Short Theatre in scena all'India ha un titolo originale per noi italiani di impossibile pronuncia: «rzczy», che significa «cose». (...) Che hanno fatto Deflorian e Tagliarini per conferire a questo singolare documento della nostra specie una sua plasticità, una sua figura teatrale? Sulla falsariga dello spettacolo di Andria, «Rewind», hanno rovesciato un inizio di tipo concettuale - manifesti che raccontano la storia di Janina Turek o che elencano cose - in un fatto di teatralità leggera quotidiana, non recitata. Come fossero due bambini, sebbene cresciutelli, erano lì in terra a tirar fuori da una dozzina di scatoloni una quantità di oggetti, i più disparati: una rubrica o una spazzola, una spilletta con immagine di John Malcovich o una sveglia gialla e oro.

Franco Cordelli, Corriere della Sera, 27 settembre 2011

C'è una confessione intima e inconsapevole fra le brutte cartoline conservate per decenni, le bomboniere kitsch nascoste sull'ultima mensola in alto; un tenerissimo e umano e commovente segreto si affaccia dai fiori secchi regalati da chissà chi, colti chissà dove, il laccetto che teneva stretto cosa, la carta di un regalo dato da chi, il biglietto stinto tra le pagine di un libro, la fragile sostanza nostra nell'odore di quella cucina, nella cianfrusaglia che non buttiamo, che consegniamo logora, misteriosa, inutile, densa, a un futuro in cui non ci saremo, il ciarpame che stupefatto ci sopravvive, che ci viene consegnato dai lutti e ci interroga. Di tutto questo parla, da tutto questo parte "rzczy/cose", performance di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini presentata la scorsa settimana a Short Theatre e parte del progetto Reality.

Azzurra D'Agostino, www.klpteatro.it, 20 settembre 2011

Perché ho detto, all'inizio, che Szeczy/Cose mi sembra una lezione su un certo modo molto attuale di far teatro? Perché nella sua dimensione scarna, all'apparenza puramente oggettiva, senza un testo, senza una narrazione, con un lavoro esclusivamente "a togliere", basato solo sulla nuda evidenza degli oggetti e sulle elementari considerazioni che essi suscitano, lo spettacolo riesce di fatto a evocare un'intera gamma di emozioni, volti, suoni, piccole manie, innocenti fissazioni. E in quel suo andamento informale, minimale, per accenni, per vaghi richiami, può raccontare tutto, dall'occupazione nazista di Cracovia alla solitudine di un'anziana signora che si spediva da sé le cartoline.

Renato Palazzi, www.myword.it, 17 aprile 2012